

CRISI E MERCATI

Il risveglio della politica è l'inizio della cura

di Alessandro Plateroti

Chi vuol esser lieto, sia, del domani non c'è certezza... Per i mercati finanziari, ormai dai tempi di Lehman Brothers, domani è sempre un altro giorno. Una pessima giornata può culminare in una splendida seduta di rialzi e di euforia: da più di sette anni si naviga a vista tra bancarotte bancarie, scandali finanziari, crisi del debito, dell'euro e recessioni, tensioni geopolitiche globali e accesi confronti tra

Stati sovrani in cui rancori ma spesso si confondono ai tavoli negoziali con polemiche personali, ideologiche e politiche che tendono sempre più spesso a sfiorare il loro punto di rottura. Con la Grecia ne abbiamo viste molte. Se poi le cose vanno bene e le Borse salgono, allora i mercati sono «seri, maturi e consapevoli»: ma se vanno male, e gli indici cadono, la parola investitore diventa «speculatore» e i mercati diventano una «giungla popolata di locuste».

Ma i mercati, come i capitali, non sono né buoni né cattivi, né di destra né di sinistra: vanno sempre dove trovano le migliori condizioni. Ebbene la crisi greca, che si trascina ormai da cinque anni, è stata lo specchio di tutte queste contraddizioni, tanto per la comunità finanziaria globale quanto per le decine, se non le centinaia, di milioni di europei che ogni giorno si sono posti la stessa domanda: come finirà la crisi greca, o meglio: riuscirà l'Europa a ri-

spondere alle sfide della crisi del debito, in Grecia come negli altri Paesi periferici dell'eurozona, scongiurando così il rischio di un drammatico e traumatico ritorno al passato di cui nessuno conosce realmente sia il prezzo politico che quello finanziario?

L'incapacità di trovare una risposta o una soluzione concreta a queste domande non è mai stata immaginabile. Ma allo stesso tempo, con il passare dei mesi e degli anni, tra tentennamenti e mezze aperture, è diventato sempre più difficile intravedere una soluzione in grado di funzionare. Così, se in questo contesto è stato difficile per la classe politica europea trovare delle risposte e assumere comportamenti responsabili, lo è stato ancora di più per chi deve gestire, proteggere e far crescere le centinaia di migliaia di miliardi che rappresentano il risparmio delle famiglie e la liquidità delle imprese.

Continua ➤ pagina 4

Alessandro Plateroti

Il ritorno della politica è l'inizio della cura

» Continua da pagina 1

Senza riferimenti politici affidabili, l'unico faro è stato quello finanziario. La creazione in seno alla Bce di potenti strumenti di protezione dell'euro e dei titoli di Stato dell'eurozona ha rappresentato una straordinaria polizza di protezione non solo per l'Europa, ma anche per chi ha investito i capitali propri e altrui tra Londra, Milano, Parigi e Francoforte. Ma sempre una situazione di emergenza è rimasta: in assenza di soluzioni politiche concrete e permanenti alle sfide del debito e della crescita economica, la scelta inevitabile dei mercati è

stata quella di entrare in «protezione», alternando momenti di coraggio ed euforia a fasi di grande prudenza e pessimismo: per chi investe si chiama volatilità, per chi risparmia è stato un lento logoramento.

Come definire, dunque, la reazione euforica dei mercati agli eventi delle ultime ore? E qui non si parla più solo della crisi della Grecia o di quella dell'eurozona, ma anche dell'impatto psicologico generato dal crollo drammatico e improvviso delle Borse cinesi: in poche ore, si è passati dalla paura di un contagio globale delle diverse crisi nazionali a un'euforia collettiva a trasmissione aerea.

Si può forse dire ora, dopo la mossa di Tsipras, che tutto è cambiato? Le esperienze del recente passato invitano alla prudenza: il rimbalzo delle Borse cinesi potrebbe fermarsi se le autorità di Pechino dovessero mollare troppo presto la presa sui comportamenti più spregiudicati o irresponsabili delle banche e degli investitori, così come il recupero dei listini europei e la caduta dei tassi

dell'eurozona potrebbero invertire direzione se il nuovo piano di riforme presentato da Alexis Tsipras non dovesse - sorprendentemente a questo punto - accontentare i creditori o essere bocciato dal Parlamento di Atene. Il quadro delle crisi con cui ha a che fare il mercato è talmente complesso e articolato che, per tornare alla normalità o quanto meno alla stabilità, ogni tassello deve andare al suo posto senza ulteriori forzature o strappi.

Escludere nuove delusioni è impossibile, ma i segnali, almeno per ora, o speriamo finalmente, cominciano ad essere positivi: la percezione che timidamente emerge dai mercati è quella di un ritorno della politica e dei governi ad assumersi le proprie responsabilità non solo nei confronti dei rispettivi elettorati, ma anche rispetto alla fiducia che si è chiesta ai risparmiatori e alla comunità finanziaria globale. Lo abbiamo visto in Cina nelle ultime ore, con un'azione decisa del governo per rimettere ordine su un mercato che

ha paradossalmente oggi più conti individuali di trading in Borsa che cittadini iscritti al partito comunista - 92 milioni di

investitori contro 82 milioni di tessere del partito - e lo abbiamo visto in Europa con un nuovo piano di salvataggio in cui Tsipras promette riforme quasi più dure di quelle che erano state respinte dal popolo greco nel referendum di domenica scorsa. Per i mercati, questo piano ha un solo significato: la ricerca da parte del premier greco dei voti di una nuova maggioranza in Parlamento in cui l'ala morbida di Syriza venga supportata dalle forze moderate e pro-euro che si trovano ora all'opposizione: se così avverrà, le riforme riprenderanno il passo, la Grecia sarà salvata e l'Europa avrà il tempo e la forza per avviare quel più vasto processo di riforma dei Trattati che è ormai necessario per alleviare i Paesi più fragili dal carico del debito e liberare risorse per una crescita più armonica e sostenibile di tutte le economie

nazionali. Al contempo, i mercati hanno brindato ieri al risveglio delle voci che erano state finora messe all'angolo o inibite dall'intransigenza rigorista tedesca. Ora non sono più solo la Grecia o l'Italia a invocare una riforma dei Trattati che renda possibile una riduzione o ristrutturazione del debito se questo è insostenibile rispetto alla capacità di crescita di un Paese, ma sono anche Paesi più forti come l'Austria, l'Irlanda o la Finlandia: persino un

falco come il ministro delle finanze tedesco Schäuble ha finalmente ammesso che un debito eccessivo rende inattuabili o insostenibili le riforme. Così, separando il salvataggio greco dalla questione del debito dell'eurozona, tutto sembra essere diventato più facile: se una soluzione si troverà, sarà a beneficio di tutti, non solo di Atene.

Ed è interessante, in questo senso, come il ritorno della politica nella gestione della crisi abbia

coinciso con un palese ridimensionamento della visibilità di Draghi e della Bce, a cui fin troppo a lungo è stato delegato il ruolo-guida nella gestione della crisi greca. Salvare la Grecia, come sosteneva Draghi, è un problema politico, non finanziario.

I tasselli, insomma, sembrano pian piano trovare la loro giusta collocazione nel mosaico. All'accordo finale mancano ancora molte firme, ma il mercato ha finalmente davanti un

sistema politico e finanziario che torna a muoversi nella giusta direzione e con lo stesso passo. Forse la volatilità non finirà da un giorno all'altro, e molto dipenderà anche dal passo della ripresa economica nelle aree più fragili dell'Europa. L'importante, ora, è che non si trascuri un fattore-chiave: ai mercati, come a centinaia di milioni di europei, non interessa affatto un ritorno alla «normalità»: oggi c'è voglia di «cambiamento».

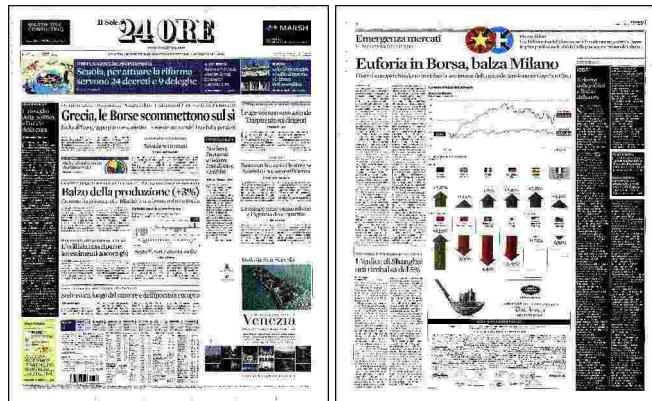
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E POLITICA

La volatilità dei mercati è la reazione inevitabile all'assenza di soluzioni politiche durature ai nodi del debito e della crescita

POLITICA E FIDUCIA

I governi devono assumersi le proprie responsabilità anche rispetto alla fiducia chiesta agli investitori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.